

## La Maison des hommes Éditions Plon, Paris, 1942

"I disegni di Le Corbusier non illustreranno il mio testo, né questo commenterà i suoi disegni: saranno due tracciati di pensiero indipendenti, sviluppati ciascuno secondo l'espressione loro propria"<sup>1</sup>.

Così François de Pierrefeu presenta *La casa degli uomini* nella Prefazione del 12 luglio 1941. Disegni e testo scorrono come tracciati paralleli – quello di Le Corbusier come un montaggio filmico, quello di Pierrefeu come un fiume – e si incontrano, oltre le linee di demarcazione politiche e di ricerca, in un lavoro collettivo in sé plurale che potrebbe includere, sottotraccia, anche la firma di Pierre Winter. Più dei nomi, importa la cosa: ordine, fecondità e gioia nell'imperioso ora del costruire, adesso e nella situazione del costruito in Francia.

Costruire, ritornando all'essenziale del problema della casa, all'equilibrio uomo-natura, ma ciò non è senza consapevolezza della crisi e della distruzione indotti da un macchinismo sottrattosi a progetti di padronanza "cento anni di smarrimento", da un capitalismo speculativo impadronitosi dell'edilizia e produttore di miseria materiale e progettuale, da una dominanza della dimensione del tempo su quella dello spazio, dalla rottura brutale operata dalla velocità che ha cancellato i paesaggi: il movimento non è l'essenza della vita ma la sua schiuma.

Ri-porre allora al centro "l'uomo dello spazio", l'architetto/ingegnere spezzando, dall'alto dello Stato e dell'organizzazione corporativa della società, il movimento circolare e catastrofico della società su se stessa.

Lo Stato con il suo "piano" altro non fa che riconoscere interamente il debito contratto *ab initio* con i cittadini, quello di una casa conforme alle esigenze materiali e spirituali degli uomini. *La casa degli uomini* è un testo *dottrinale*, di dottrina dello Stato, in cui sapienza, esperienza e tecnica sono unite in un nuovo approccio al problema del costruire legato al tema dell'abitare, in una "rivoluzione architettonica" che nella simiglianza tra la città, l'ambiente costruito e il corpo umano produce una "unità sfavillante" in cui i volumi costruiti *splendono* fusi nello spazio, una città eliotropa conforme alla misura naturale e *profonda* delle 24 ore, del giorno e della notte, degli ordini dell'uomo uni-

versale, dell'albero le cui radici sono saldamente piantate nella Terra e nella Storia.

Ma di contro: Parigi svuotata, il "buco" enorme e vuoto di Parigi prodotto dal proliferare di città satelliti, "assassinio delle città" e "abolizione della storia". Come comporre allora la "musica architettata"?

Per Le Corbusier, il sole, lo spazio e il verde, le "gioie essenziali", sono la direzione – stella polare o anche linea di condotta – del costruire e le tecniche moderne sono la soluzione. Architettura e grande industria, ossia l'ordine delle cose (la statura dell'uomo, l'apertura delle braccia, la distanza fra i suoi occhi) a cui devono corrispondere moduli conformi, funzionali, l'asservimento della macchina e con questo la conformità del suolo con l'edificio come questione interamente *biologica*.

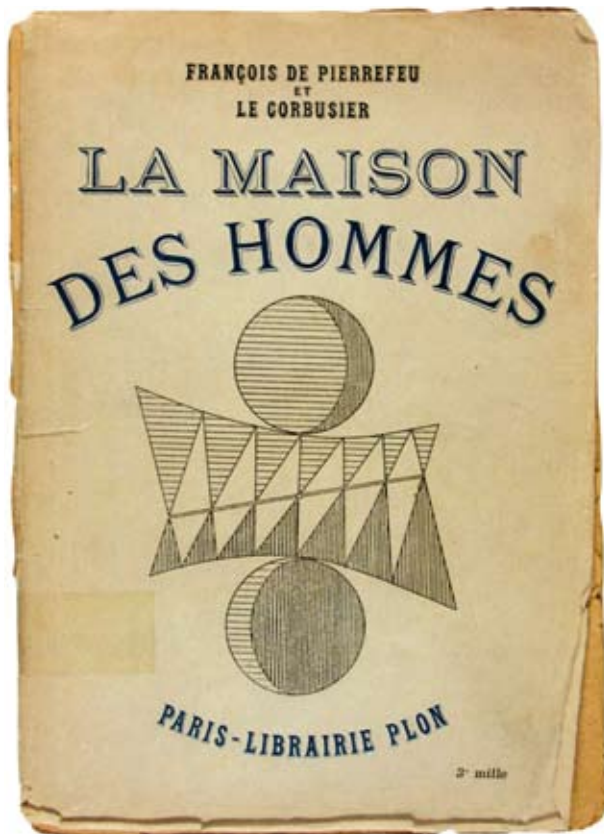
"Bisogna riconquistare gli orizzonti. Bisogna piantare di nuovo degli alberi". Nelle quattro oblique di una prospettiva "il paesaggio entra tutt'intero nella stanza": unità nel dettaglio, tumulto nell'insieme. Costruendo in altezza, su pilotis, il "patto con la natura" è sottoscritto, c'è ancora un "cuore" della città da salvare. I pedoni usufruiscono interamente del suolo, le automobili corrono su autostrade a cinque metri dal suolo.

Di nuovo, architettura, tecnica e iniziativa politica: fissare lo statuto del territorio controllando le operazioni compensative, stabilendo i volumi costruiti, salvando i paesaggi. E ciò significa mettere a morte la strada corridoio, generatrice di conflitti, e le sue corti.

Non è un caso che il libro termina con l'immagine-domanda dell'emblematica Medusa-Sole, l'unione di apollineo e dionisiaco: *Le désastre contemporain ou la liberté totale de l'espace?*

Gundula Rakowitz

<sup>1</sup> Cfr. François de Pierrefeu et Le Corbusier, *La maison des hommes*, Librairie Plon, Paris 1942; ed. it., Le Corbusier, *La casa degli uomini. Con un testo di François de Pierrefeu*, a cura di Giuliano Gresleri, Jaca Book, Milano 1984, p. 30.



"The drawings of Le Corbusier do not illustrate my text, nor will this text comment his drawings: there will be two tracks of independent thoughts, each developed according to the expression of their own".

So François de Pierrefeu presents *The home of Man* in the Preface of 12 July 1941. Drawings and text flow like parallel paths - that of Le Corbusier as a montage of a film, that of Pierrefeu like a river - and they meet, beyond the demarcation lines of policy and research, in a collective work in itself plural, which may include, undercurrent, even the signature of Pierre Winter. More than the names, matters the *thing*: order, fertility and joy in the imperious *now* of the building process, now and in the present situation of the constructions in France.

Building, returning to the essentials of the housing problem, to the balance between man and nature, but this is not without awareness of the crisis and the destruction caused by mechanization subtracting projects mastery ("one hundred years of loss"), by speculative capitalism which took the control of building and produce material and design misery, by a dominance of the temporal dimension on the space, by the brutal rupture made by the speed that has deleted the landscapes: the movement is not the essence of life but its foam. Then re-lay in the middle "the man within the space", the architect/engineer, breaking, from the top of the State and the corporative organization of society, the circular and catastrophic motion of society on itself.

The State, with its "plan", recognize completely *ab initio* its debt towards the citizens; the one concerning an house compliant to the material and spiritual needs of men. *The home of Man* is a *doctrinal* text, the doctrine of the State, where wisdom, experience and technique are combined into a new approach useful to solve the issues of building and housing trough an "architectural revolution" which produces a "glittering unity" between the city, the built environment and the human body. Such constructed volumes, now conceived as fused in the architectural space, can *shine*.

An *heliotropic city*: complying to the natural and *deep* measure of the 24 hours; comfortable in daytime and nighttime; respectful of the *orders* of the universal man; the ideal enviroment for that *tree* whose roots are firmly planted both in the ground and in Human History.

But suddenly a conceptual opposition: a deserted Paris, the huge and empty "hole" of Paris produced by the proliferation of satellite towns: "assassination of the city" and "abolition of history". *How* to compose then the "music of architecture"? According to Le Corbusier sun, space and nature, the so called "essential joys", are the main goals - the guiding lights or objectives- of the construction process; the modern techniques are the solution. Architecture *and* big industry, or in other words the balanced agreement between the man's stature, arm span, the distance between his eyes; all features which find conformity with functional modules, with the enslavement of the machine and last but not least with a proper balanced relationship between the ground and the building now conceived entirely as a *biological* matter. "We must reconquer the horizons. We have to plant new trees". In a framed perspective view "the landscape enters completely in the room": unity in detail, emotion as a whole.

Building on a higher level with pilotis structures ; the "agreement with nature" is

signed up, there is stilla an "heart" of the city which has still to be saved. Pedestrians take advantage completely of the ground floor space, the cars run on the highways suspended five meters over the ground.

Once again, architecture can't be separated from the technical evolution and from political choices: defining the status of territory by controlling the compensative operations; carefully placing the built volumes, saving landscapes. And this means killing the road-corridor, which generates conflicts, and its courtyards. It is not a coincidence that the book ends with the emblematic question asked by a Medusa-Sun shaped figure, the symbol of the Apollonian and Dionysian dichotomy: *Contemporary disaster or complete spatial freedom?*

Gundula Rakowitz

<sup>1</sup> See François de Pierrefeu et Le Corbusier, *La maison des hommes*, Librairie Plon, Paris 1942; ed. it., Le Corbusier, *La casa degli uomini. Con un testo di François de Pierrefeu*, a cura di Giuliano Gresleri, Jaca Book, Milano 1984, p. 30; ed. engl. *The Home of Man*, trans. Eleanor Levieux, The Architectural Press, London 1948.